

17ª SEDUTA

GIOVEDÌ 16 MARZO 1989

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 14,50.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Prima di passare agli argomenti iscritti all'ordine del giorno, devo fare alcune comunicazioni. Con lettere del 2 e dell'8 marzo scorso il Presidente del Senato mi ha informato di aver chiamato a far parte della Commissione il senatore D'Amelio in sostituzione del senatore Guzzetti, dimissionario, ed il senatore Sartori in sostituzione del senatore Pinto, dimissionario. Ho il dovere di ringraziare i senatori Guzzetti e Pinto e di augurare buon lavoro ai senatori D'Amelio e Sartori.

È iniziata anche l'attività dei gruppi di lavoro coordinati, rispettivamente, dal senatore Vitalone e dal senatore Calvi, concernenti il traffico della droga ed i problemi legati al riciclaggio del denaro sporco. È già stato preparato il piano di lavoro dei due gruppi, che è a disposizione dei commissari ed in questo modo - se non ci saranno osservazioni - si darà mandato ai gruppi stessi di proseguire il proprio lavoro. Nella prossima seduta saranno presentati i piani di lavoro degli altri gruppi, i quali, a loro volta, hanno già iniziato l'attività.

Comunico, inoltre, ai sensi dell'articolo 26, primo comma, del regolamento interno che, dopo le deliberazioni dell'Ufficio di presidenza e le necessarie autorizzazioni, la Commissione potrà avvalersi della collaborazione, a tempo pieno, dei magistrati dottor Amodio, dottor Grasso e dottor Savino, che possono anche essere chiamati ad assistere ai lavori della nostra Commissione come previsto dal regolamento stesso. Abbiamo anche avuto indicazione, da parte della Banca d'Italia, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della polizia di Stato, delle persone di questi organismi che saranno nostri consulenti ed assisteranno ai nostri lavori. Si tratta del dottor Gabriele Berionne, del colonnello Giovanni Ferrero, del colonnello Ugo Marchetti e del vice questore Luigi Fera. Se i gruppi di lavoro avranno l'esigenza di avvalersi di altre collaborazioni e consulenze, sia pure a tempo parziale, esse saranno di volta in volta richieste a mezzo comunicazione alla Commissione e dopo l'approvazione dell'Ufficio di presidenza.

Con lettera pervenuta il 28 febbraio scorso, il Ministro di grazia e giustizia ha comunicato di aver dato incarico alla competente Direzione generale del ministero di provvedere a raccogliere - in tempi il più possibile brevi - dati complessivi sull'annullamento, da parte della Corte di cassazione, di sentenze di merito pronunciate in ordine a fatti concernenti organizzazioni mafiose. La lettera è a disposizione dei commissari che vogliono prenderne visione, sulla base anche degli impegni che assumemmo nella scorsa seduta.

Con lettera pervenuta il 9 marzo scorso, il Ministro degli affari esteri (anche di questa lettera i commissari possono prendere visione) ha fornito notizie circa la nota inchiesta della procura di Bellinzona, in Svizzera, sulla provenienza di ingenti somme di denaro che si sospetta essere legate al traffico di narcotici. Ho avanzato questa richiesta al Ministro degli affari esteri su sollecitazione della nostra Commissione avanzata nella precedente seduta.

Invito, infine, i commissari a prendere visione delle due lettere inviate dal prefetto Sica, esattamente del 6 marzo scorso, sulle questioni concernenti la gestione e la destinazione dei beni prima sequestrati e poi confiscati in via definitiva ai soggetti mafiosi dal 1984 ad oggi ed, inoltre, il ricovero ospedaliero della popolazione carceraria di sicura estrazione mafiosa. Sottolineo, in particolare, questi documenti perchè, a seguito del complesso di iniziative assunte negli ultimi tempi dall'Alto commissario, credo sia giusto - come del resto è orientamento della nostra Commissione - ascoltare lo stesso dottor Sica, affinchè ci fornisca indicazioni e contributi che dimostrino la fondatezza di alcune sue affermazioni recenti, che sono molto impegnative e delle quali dobbiamo discutere anche in vista della relazione annuale che dobbiamo presentare al Parlamento sull'attuale situazione della mafia e delle organizzazioni criminali. L'audizione del dottor Sica deve avere luogo entro aprile. Nello stesso mese (il giorno 6 o il 7) avremo un'altra importante seduta con l'audizione del dottor Ciampi, Governatore della Banca d'Italia, affinchè venga ad illustrarci le questioni relative al riciclaggio del denaro e a tutti i problemi collegati a questi aspetti: dal funzionamento delle banche alla finanza in generale in relazione ai fenomeni di mafia e delinquenza. Anche questa iniziativa fu concordata, a suo tempo, dalla nostra Commissione.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Corleone ha richiesto che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

La Commissione conviene sulla richiesta e, pertanto, tale forma di pubblicità viene adottata per il prosieguo dei lavori.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI CIRCA LO STATO DELLA LOTTA ALLA MAFIA NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. APPROVAZIONE DI RELAZIONE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di

svolgere accertamenti circa lo stato della lotta alla mafia nella provincia di Reggio Calabria.

Nella scorsa seduta avevamo già iniziato la discussione. Anche per mia responsabilità, dovuta a ragioni di salute, siamo rimasti senza lavorare per un lungo intervallo di tempo. In seguito a quella seduta ho cercato di stendere una bozza di relazione che ho distribuito in Commissione. Oggi dovremmo procedere ad una rapida discussione su questa bozza e proporre eventuali emendamenti sui quali, peraltro, mi sembra di concordare. In ogni modo questa sera dovremmo chiudere il capitolo su Reggio Calabria e passare al successivo punto dell'ordine del giorno.

TRIPODI. Signor Presidente, oltre ad aver ascoltato la relazione da lei svolta al ritorno del gruppo di lavoro dalla visita di due giorni a Reggio Calabria, ho letto con molta attenzione il documento presentato. Concordo con il giudizio che viene espresso e con l'analisi complessiva presentata, dalla quale emerge (anche se fino a questo momento non c'è stata molta adesione agli appelli drammatici e accorati lanciati dai componenti di questa Commissione) l'estrema gravità della situazione di Reggio Calabria.

Anche per quanto riguarda la catena degli omicidi, in questi giorni si sono verificati fatti gravissimi che hanno vieppiù allargato l'ormai diffusa tendenza alla violenza. Non vengono risparmiati nemmeno bambini e handicappati. Il caso di Laureana di Borrello è la testimonianza più vera della ferocia che ha assunto anche su questo piano il terrorismo mafioso. La giustizia è paralizzata; si dice che l'80 per cento dell'economia sia sotto il controllo della mafia e questo mi pare dimostri sufficientemente lo stato di degrado e le condizioni di difficoltà economica e sociale in cui questa provincia si dibatte. Non esistono spazi per lo sviluppo economico, non si vedono in questa fase prospettive per il futuro di questa provincia, anzi le prospettive possono essere particolarmente pericolose se non si dovesse intervenire energicamente e con misure adeguate. La mafia, in sostanza, anche su questo piano, rappresenta l'ostacolo principale, mentre da parte del governo si assiste a una latitanza sia sul piano della lotta alla mafia che su quello degli interventi tesi allo sviluppo e all'occupazione.

Nel documento, tra l'altro, nella parte riguardante l'azione che le forze preposte alla lotta alla criminalità organizzata stanno portando avanti, è indicato che sono stati denunciati 170 amministratori. Concordo sul fatto che nella provincia di Reggio Calabria sia evidente come le istituzioni siano spesso strumenti di potere della mafia; ma voglio aggiungere che a questo proposito è opportuno evitare confusioni nel senso che anche gli amministratori denunciati per questioni marginali possono essere etichettati come mafiosi. Credo che sia il caso di fare delle precisazioni, proprio per evitare polveroni a questo riguardo, perchè c'è il rischio che possano essere considerate mafiose anche persone con a carico denunce che non hanno un nesso o un collegamento con le organizzazioni mafiose. Noi dobbiamo distinguere gli amministratori che agiscono operando per la mafia e gli amministratori che vengono denunciati per questioni banali che con la mafia non

hanno niente a che vedere e che può darsi si trovino in opposizione alle organizzazioni mafiose o in trincea nella lotta alla mafia.

L'altra questione che va evidenziata riguarda il problema degli appalti e dei subappalti. Il documento al nostro esame ne parla, ma ritengo opportuno aggiungere qualche precisazione. Penso infatti che bisogna anche sottolineare che gli appalti e i subappalti non sono soltanto le opere che riguardano il campo edilizio; c'è anche tutta un'altra serie di subappalti che riguardano i movimenti terra, la fornitura di materiali, il noleggio di mezzi di trasporto e la fornitura di mezzi meccanici da parte delle cosche mafiose. Tutto questo non viene assolutamente controllato da nessuno e non richiede nemmeno la stipula di atti ufficiali. Dico questo perchè le imprese hanno denunciato anche in questi giorni che i loro mezzi meccanici sono fermi perchè la mafia impone che i mezzi meccanici delle imprese non vengano utilizzati, mentre devono essere utilizzati obbligatoriamente con la violenza i mezzi della mafia.

Ritengo poi che si debba aggiungere qualcosa riguardo all'azione della mafia in merito alle scelte decisive sul territorio, ad esempio per quanto riguarda le scelte dei comuni sull'uso del territorio. In questo caso sappiamo che la mafia determina le scelte dei piani regolatori, quali debbano essere le destinazioni d'uso di determinati territori secondo gli interessi e i disegni illeciti che la mafia si prefigge. Questa situazione va tenuta presente, come credo che vada aggiunta qualche ulteriore precisazione circa le responsabilità politiche che ci sono state in questi anni; sappiamo, infatti, che in provincia di Reggio Calabria, e in Calabria, si sono consumati i più pesanti fallimenti delle scelte economiche del Governo.

Io credo che ciò vada tenuto in considerazione. Va tenuto conto che a Gioia Tauro sono stati promessi 7.500 posti di lavoro, ma nessuno di essi si è tradotto in realtà. Abbiamo poi un porto - e credo che anche su questo sia necessario indagare - che certamente è servito per alimentare e rafforzare la mafia della zona. Il porto è stato costruito, ma non sappiamo quale sarà il suo destino, solo che si pensa di utilizzarlo mettendolo al servizio dell'ENEL per lo scarico di 5 milioni di tonnellate di carbone all'anno. Al riguardo dobbiamo dire che, mentre dei 7.500 posti di lavoro promessi non ne è stato realizzato nessuno, si vuole invece imporre, contro la volontà democratica e contro gli intendimenti delle istituzioni locali, una scelta voluta dall'alto concernente la realizzazione della mega centrale a carbone. In seguito a ciò, la struttura portuale verrebbe utilizzata per il trasporto del carbone attuando scelte che contrastano negativamente con l'assetto economico, sociale e ambientale.

Io credo che a noi spetti il compito di denunciare come la mafia abbia beneficiato di questi interventi falliti. Mi riferisco per esempio alla Liquichimica di Saline, dove sono stati spesi inutilmente 400 miliardi per la più grande industria mai entrata in funzione. Sono questi i fallimenti emblematici che si registrano in quelle zone. Naturalmente, come è stato evidenziato, di fronte a questa realtà, nella gente non può che insorgere sfiducia e rassegnazione. Non può non essere così di fronte alle vicende verificatesi in questi anni: processi che tra la prima e l'ultima sentenza sono stati completamente trasformati; scarcerazione

dei capi mafiosi per decorrenza dei termini; ricoveri facili, di cui anche qui dobbiamo tener conto, e ancora, il fatto che un capomafia, Serraino, sia stato ucciso nell'ospedale di Reggio Calabria mentre si trovava in stato di detenzione. A mio avviso, non possiamo dimenticare questa realtà e ci compete il dovere non solo di discutere ma anche di chiedere a chi ha il potere di farlo, anzitutto al Governo, di decidere. Se infatti sappiamo che si ha sfiducia nella giustizia, nelle istituzioni, se sappiamo che la giustizia democratica non esiste e che essa in molti casi è stata sostituita dalla mafia, è evidente che ciò costituisce un altro elemento altamente allarmante che si aggiunge allo scenario già gravissimo di quella parte del nostro paese. Non essendo presente nessun principio di civile convivenza e di democrazia, la libertà dei cittadini non viene garantita, gli arricchimenti illeciti aumentano, le misure di prevenzione, soprattutto per quanto concerne proprio l'accertamento di tali arricchimenti, non sono applicate e ci accorgiamo che i capi delle cosche si arricchiscono utilizzando i finanziamenti pubblici ed espropriando, come avviene in molte zone, ad esempio della Piana di Gioia Tauro, i vecchi proprietari delle terre.

Ritengo, naturalmente, che tale sfiducia tragga le sue radici da una situazione gravissima. Non tutto però può essere facilmente giustificato, non si può giustificare la situazione complessiva della giustizia. È vero, infatti, che in questo caso si è in presenza di una crisi, ma non è possibile comprendere e accettare (tranne che per alcuni interventi molto importanti come nel caso di Palmi o qualche altro nella zona Ionica) il ritardo complessivo che si è accumulato. Anche per quegli aspetti, comunque, dobbiamo individuare i tentativi di smantellare le punte avanzate della magistratura, impegnate in prima linea nella lotta alla mafia.

Va detto poi che per gli enti gestiti in modo veramente vergognoso, come la USL di Taurianova, alcuni nodi finalmente sono stati sciolti. Ritengo però che ciò non sia sufficiente e d'accordo con me sembra mostrarsi anche la relazione. A mio avviso, comunque, non dovremmo fermarci qui ma chiedere che anche nei confronti del consiglio comunale di Taurianova si adottino dei provvedimenti.

PRESIDENTE. Questo è stato scritto nella relazione.

TRIPODI. Quel consiglio comunale, infatti, è nato a seguito dello scioglimento imposto dalla mafia del precedente consiglio e, pertanto, l'attuale maggioranza che da tale scioglimento è derivata può essere considerata frutto anche di quella realtà e di quel tipo di intervento.

Nel documento viene poi evidenziato un altro punto molto importante; quello delle «vacche sacre». Io, che mi trovavo nella zona, devo dire che l'intervento attuato ha suscitato nella popolazione molto interesse e molte speranze. Debbo anche aggiungere, però, che sono stati catturati appena 26 capi su circa 800 e che, contemporaneamente, non si avverte l'impegno di proseguire nell'azione con tecniche diverse e più adeguate che pure la situazione richiederebbe.

Ora intendo soffermarmi sul problema dei sequestri di persona, argomento che non so se sia stato trattato nel documento. In proposito va detto che in questo campo non solo la nostra provincia possiede un

triste primato, ma anche che si verifica un altro fenomeno. Va detto, cioè, che anche chi viene sequestrato in altre zone del paese, spesso viene poi imprigionato in covi collocati nella zona di Reggio Calabria.

Ecco, sono d'accordo sul fatto che la situazione è grave e pericolosa e ritengo anche che se questa situazione non dovesse modificarsi non solo ci troveremmo di fronte ad una regione e ad una provincia senza prospettive, ma ci troveremmo anche di fronte a gravi pericoli per l'intera democrazia italiana.

Sono d'accordo, poi, con la proposta riguardante la richiesta di un intervento straordinario di rilancio della magistratura. Noi riteniamo che il Governo sia completamente assente e non voglia assolutamente intervenire in maniera adeguata ad affrontare questo grave problema.

Infatti, quando al Senato viene proposta l'eliminazione - con un emendamento - della norma che prevede l'assegnazione di 42 magistrati più altrettanti segretari e coadiutori alla Calabria, questa è la dimostrazione più netta e chiara che il Governo non intende andare avanti. Io credo che, a questo riguardo, bisogna concordare con la proposta che è stata presentata, anche perchè ritengo che la legge sulla Calabria debba essere rapidamente approvata senza stravolgimenti ed occorre che la Commissione accolga le richieste della Calabria, al fine di emanare un provvedimento straordinario per quanto riguarda i problemi degli organici della giustizia. Tutto ciò dovrà essere realizzato nel più breve tempo possibile, perchè non sappiamo quanto tempo occorrerà per arrivare all'approvazione della legge per la Calabria.

Per quanto riguarda le altre questioni, non occorre solo individuare le iniziative della legge per la Calabria; occorre individuare anche politiche capaci di promuovere risposte al problema della disoccupazione, che raggiunge cifre elevatissime.

Pertanto ritengo che le Partecipazioni statali debbano avere un ruolo trainante per quanto riguarda i problemi dello sviluppo, dato che un decollo economico derivante da una iniziativa autonoma dell'imprenditoria locale non appare probabile.

BECCHI. Signor Presidente, noi svolgiamo prima la discussione sulla relazione inerente alla Calabria e, in seguito, sulle proposte dei due gruppi coordinati dai senatori Vitalone e Calvi?

PRESIDENTE. Questo è il nostro intendimento.

BECCHI. Signor Presidente, per quanto riguarda la relazione che ci è pervenuta in bozza sulla provincia di Reggio Calabria, la assumo come ci è stata da lei presentata (nell'ultima riunione svoltasi), ossia come una relazione che non esaurisce le questioni che si sono poste già fin da questo primo viaggio in Calabria, ma che risponde all'obiettivo di segnalare nel modo più rapido possibile una situazione che abbiamo comunque già verificato essere drammatica. Con questa precisazione, cioè che la relazione ha questo significato e non è il documento conclusivo della Commissione sulla Calabria (non soltanto sulla provincia di Reggio Calabria), condivido sostanzialmente l'impostazione della bozza di relazione che ci è stata inviata dal Presidente sia nei contenuti sia nel tono.

Gli emendamenti che ho presentato fanno riferimento a due questioni: la prima mi sembra posta in maniera un po' troppo superficiale, mentre l'altra questione non è toccata dalla relazione, cosa che invece ritengo assolutamente necessaria.

Il primo emendamento riguarda la questione degli appalti e prevede la sostituzione di una frase sita a pagina 3 dell'attuale testo della relazione, laddove mi sembra valga la pena di dare fin d'ora una indicazione, sia pure succinta, dei vari modi in cui la criminalità organizzata si inserisce negli appalti pubblici. Il secondo emendamento, invece, riguarda la questione della forestazione, questione che si rivela cruciale per il giudizio che diamo in maniera molto sintetica sulla cosiddetta legge per la Calabria, il cui *iter* parlamentare appare molto lungo.

Ho parlato succintamente sia per ragioni di brevità, sia perchè credo che non dovrebbero nascere problemi sugli emendamenti, vista l'intenzione a cui rispondono. Ritengo, invece (proprio per mantener fede al punto iniziale che ponevo) che sia improrogabile l'esigenza della rapidità dei nostri lavori. A me è molto dispiaciuto che il senatore Chiaromonte non sia stato bene e penso quindi non abbia alcuna responsabilità del tempo perso, ma ritengo che oggi ci sia l'esigenza di licenziare il più rapidamente possibile la relazione. Altrimenti essa non corrisponderebbe all'obiettivo che l'aveva giustificata. L'altro aspetto è quello di essere nello stesso tempo consapevoli (forse sarebbe il caso di segnalarlo nella stesura della relazione) che, così come è fatta e per le ragioni che ho enunciato, la relazione non copre tutta una serie di questioni di grandissimo peso che pure sono emerse durante la permanenza del gruppo di lavoro nella città di Reggio Calabria nel mese di febbraio.

Credo che sarebbe utile specificare nella relazione il significato e gli intendimenti dell'indagine e della relazione stessa. A questo proposito voglio dire ai colleghi che circa tre settimane fa ho inviato una lettera al Presidente della Commissione con la quale si chiedeva di dedicare un esame più approfondito, nel corso dell'indagine sulla Calabria, alle vicende che hanno contrassegnato gli interventi nell'ambito dell'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria e, quindi, comprese le vicende del porto di Gioia Tauro cui faceva poc'anzi riferimento il senatore Tripodi. Ho presentato questa richiesta al Presidente e, per suo tramite, a tutta la Commissione, e spero che venga presa in considerazione positivamente e che ci possa consentire di approfondire in particolare questo aspetto, che è tra quelli che presentano varie implicazioni inquietanti.

Infine, sarei contraria alla proposta del senatore Tripodi di includere la richiesta di un impegno delle Partecipazioni statali nella attuale relazione, perchè emerge che le Partecipazioni statali (dalle analisi che sono state fatte e, probabilmente, a maggior ragione, dalle analisi che si faranno) sono non dico direttamente coinvolte con la criminalità organizzata, ma pesantemente influenti su un costume di violazione delle regole democratiche, in questo caso nell'attribuzione dei lavori, degli studi, delle progettazioni delle opere pubbliche e così via.

Ci siamo sentiti dire da un membro - se non ricordo male - del consiglio regionale della Calabria che il Presidente dell'Infrasud, cioè

l'ex commissario Boccia, si è rivolto ad alcuni cittadini della città di Reggio Calabria dicendo che essi sarebbero dovuti passare attraverso quella struttura se volevano vedere ammessa a finanziamento una serie di opere previste per la Calabria. Allora bisognerebbe dichiarare anche questi aspetti nella relazione e ciò significherebbe chiedere una profonda revisione del ruolo svolto dalle Partecipazioni statali.

TRIPODI. Non si tratta di Partecipazioni statali ma di una società d'ingegneria denominata Infrasad.

BECCHI. Purtroppo l'Infrasad fa parte dell'Italstat. Dobbiamo pensare di affrontare questi problemi prima di tutto nella parte analitica e critica e poi in quella propositiva, con tutto ciò che ne conseguirà.

MURMURA. Signor Presidente, la relazione che ci è stata presentata dai componenti del gruppo di lavoro recatosi in Calabria, il dibattito che qui sinora si è svolto, la stessa relazione del procuratore generale della corte di appello di Catanzaro per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, le osservazioni che sono sotto gli occhi di noi tutti ci offrono un quadro estremamente grave della situazione, prioritariamente della provincia di Reggio Calabria, ma anche del resto della regione. Affermo ciò, come calabrese, con profonda amarezza, ma con un rinnovato invito affinché lo Stato, nella molteplicità dei suoi organi, dei suoi strumenti e dei suoi apparati sia veramente presente in questa regione.

Spesso oggi sentiamo le valutazioni sociologiche di un certo mondo che ruota attorno alla politica. Sentiamo parlare di meno Stato e più società. Affermo però che in Calabria ci vuole forse più Stato nello Stato, perchè esso in Calabria è assente. Non ve n'è nella pubblica amministrazione statale, locale, regionale; non ve n'è - starei per dire - neanche nella magistratura e nelle forze di polizia, pur con tutti i riconoscimenti che devono essere fatti a costoro. Infatti non è la quantità che manca, bensì è la qualità che fa difetto. E se fa difetto la qualità, non ci sono eserciti di magistrati, di carabinieri, di poliziotti e della Guardia di finanza che possano affrontare, così come si conviene, la situazione.

Conosco magistrati degni del massimo rispetto, intorno ai quali ruotano 40 o 50 agenti di polizia o carabinieri; questi magistrati non sono uno o due, ma molti. Ritengo che le scorte non servano a niente, anzi forse (quando non vengono invocate per il coniuge, per i figli, per i nipoti e per i pronipoti: perchè in tal caso sono solo segno di megalomania) credo siano un segno di richiamo. Questo discorso vale per tutti, non solo per chi opera in Calabria. So che le forze di polizia hanno avuto organici raddoppiati, ma se in quella regione non vengono inviati coloro che sanno fare bene le indagini, allora tutto ciò non serve a niente. Il giovane appena uscito dal corso può essere pieno di entusiasmo, ma questo entusiasmo non è sufficiente a combattere un'organizzazione così ramificata e, ahimè, così presente nel tessuto connettivo della regione.

Vi sono uffici che mancano di titolari da lustri: già l'ho detto in Senato. Vi è forse abbondanza di impiegati minori, di commessi, di geometri e ragionieri, ma mancano i dirigenti, come succede - ad esempio - al provveditorato agli studi, nell'ufficio tecnico-erariale, nel genio civile, per non parlare della burocrazia regionale.

Se vogliamo essere seri, non dobbiamo continuare a girare intorno ai problemi. Non faccio processi, perchè non è il mio mestiere, però anche la burocrazia regionale ha bisogno di tagli drastici. Ho sentito il collega Tripodi parlare di strumenti urbanistici, ma per quanti mesi o anni si tengono fermi i programmi di fabbricazione o i piani regolatori o le relative varianti? Non è responsabilità dei consigli comunali, ma è colpa della Regione che disattende una legge dello Stato che invita le Regioni ad approvare i programmi e gli strumenti necessari entro un termine perentorio. Questo è un canale attraverso cui si articola l'interesse malavitoso e criminale.

Vi è poi un'esigenza ulteriore. Le forze di polizia devono essere maggiormente qualificate. Sono problemi delicati che meritano la nostra attenzione e che quindi debbono essere ben esaminati. Condivido pertanto la proposta di andare dal Presidente del Consiglio ad esporre con molta crudezza questo problema, senza pensare a viaggi inutili. Naturalmente non mi riferisco al gruppo della nostra Commissione che si è recato in Calabria, anzi, sono stato a Reggio ed ho parlato con alcune persone ed ho notato segni di una cauta speranza che non deve naufragare.

PRESIDENTE. Si tratta di una piccola apertura di credito.

MURMURA. Occorre però che questo credito sia utilizzato a fini produttivi e senza far pagare troppi interessi al limite dell'usura alla gente onesta. So di scandalizzare molte orecchie, ma ritengo ci vogliano modifiche legislative. Coloro i quali sono imputati e condannati in applicazione dell'articolo 416-bis del codice penale non debbono essere tutelati da norme eccessivamente garantiste. Quanti giovani poliziotti e carabinieri mi hanno raccontato di aver cercato e trovato alcuni criminali e di averli fatti condannare e poi, dopo un anno, un mese o addirittura quindici giorni, li hanno visti di nuovo in mezzo alla strada. Così certi testimoni che hanno affrontato notevoli rischi si vedono perseguitati da questa gentaglia, di nuovo uscita fuori dalle case circondariali. Dobbiamo combattere non con le armi dell'illegittimità, ma con quella della serietà, se vogliamo che questo malessere non si diffonda: non è solo un problema della provincia di Reggio Calabria.

Debbo aggiungere che nelle zone attigue alla provincia di Reggio Calabria, nei boschi delle Serre, come nella marina di Tropea o di Capo Vaticano, questa gente si è trasferito sotto la pressione dell'esercito, dei carabinieri, della polizia e della Guardia di finanza. Mi si consenta di dire che trovo ridicolo che reparti di polizia e di carabinieri siano fermi nei pomeriggi del venerdì, perchè pare che questo sia il giorno nei mattinali ordinato per questo tipo di accertamenti, per controlli che bloccano tutte le automobili. La gente lo sa che il venerdì pomeriggio su tutte le maggiori strade avvengono questi controlli, mentre la Guardia di finanza non si reca invece nelle banche, in quelle piccole ed

in quelle grandi, ad accertare determinati movimenti finanziari. Questa è esigenza primaria ed io ritengo che questa Commissione debba rivolgere anche un appello alle forze politiche e a quelle sindacali affinché si intervenga non soltanto con manifestazioni di piazza, ma con una azione responsabile. Le manifestazioni di piazza sono in fondo fini a se stesse e servono soltanto a far venire, quando viene, la televisione di Stato o quelle locali a riprendere coloro che partecipano al corteo o parlano su qualche podio. Non soltanto a questo deve servire la nostra presenza e l'esistenza di questa Commissione, ma deve cercare di far capire alle forze politiche che devono porsi il problema della Calabria in termini di priorità dell'intera Calabria o, meglio, delle Calabrie.

Ritengo molto importante il problema degli interventi sul piano economico, non perchè attraverso di essi si possano infiltrare malavitosi o criminali, ma perchè quello che occorre al paese e anche alla Calabria è la riscoperta di quei valori morali troppo a lungo da tutti direttamente e indirettamente messi in dubbio, discussi e revocati. Non sono storie, sono realtà, perchè l'aver esaltato determinati disvalori è anche uno dei motivi per i quali il paese e, in esso, alcune regioni si trovano nelle condizioni oggi lamentate.

Con queste considerazioni, che sono il frutto di osservazioni quotidiane, rivolgo il mio invito ad approvare con alcune integrazioni questo documento e a far tesoro delle cose che sono state qui dette perchè l'azione dei pubblici poteri sia in Calabria particolarmente puntuale e precisa, cercando di colpire alcuni nodi essenziali in tutte le direzioni; non ci sono dei privilegiati a livello di istituzioni come correttezza e come trasparenza perchè, ahimè, le colpe, i difetti, i nei, sono diffusi nell'intero tessuto istituzionale calabrese.

CAPPUZZO. Dopo questo accorato intervento del senatore Murmura non ci sarebbe molto da aggiungere. Ho letto la relazione soltanto alcuni minuti fa, la condivido in pieno. È un'ottima relazione finalizzata agli scopi che intendiamo perseguire, bene articolata, con proposte concrete e merita quindi un vivo apprezzamento. Semmai potrà essere integrata tenendo conto di alcune osservazioni che sono state fatte.

Il quadro che emerge è veramente preoccupante e con tutta sincerità, confrontando la situazione calabrese con quella siciliana, non so chi stia meglio. Ritengo che i calabresi abbiano motivi di risentimento ben più giustificati nel confronto con noi siciliani. Effettivamente c'è stato un disinteresse verso i problemi della Calabria che ha portato ad una situazione incancrenita, con un degrado anche fisico che è visibile - degrado che si riscontra un po' dappertutto - con una sfiducia che è totale.

Il senatore Tripodi ha detto delle cose interessantissime che - mi permetto di sottolineare - meritano di essere inserite anche nella relazione. Mi riferisco soprattutto all'accenno agli appalti, ai problemi della movimentazione della terra, là dove si annida tanto malcostume a livelli anche di interessi degli enti locali; mi riferisco ai piani regolatori, al controllo del territorio sotto questo aspetto.

In Calabria in effetti vige la legge del più forte. Questo mi è stato detto da imprenditori che accettano di lavorare nella regione e sono

subito sottoposti a richieste di ogni genere, ad estorsioni di cui non si fa mistero.

A questo proposito mi chiedo se non sia il caso di aggiungere un particolare capitolo relativo agli attentati ai cantieri di lavori che in Calabria hanno una storia emblematica. Tali attentati sono la dimostrazione netta di un'autorità che tende ad affermarsi al di fuori di quella dello Stato; un'autorità che esiste e non viene combattuta. Da questo consegue, a mio avviso, anche l'idea di inserire un qualche riferimento all'impiego delle forze di polizia in quanto capaci di svolgere un certo controllo sul territorio. Mi riferisco al controllo del territorio in genere, non della zona dell'Aspromonte, nel senso della presenza capillare ed attiva in tutti i comuni, talchè la legge dei violenti non debba essere quella vincente.

Un'altra osservazione che desidero fare è quella relativa alla droga. Si parla della droga, ma è notorio che in Calabria esiste un collegamento strettissimo, per quanto riguarda il traffico, con il Nord-America (Canada, Stati Uniti) e soprattutto con l'Australia. Sono questi elementi acquisiti che bisognerebbe forse mettere in evidenza, perchè si apre un altro capitolo che potrà essere preso in esame anche dalla Commissione che si occupa dei problemi della droga.

Un fatto molto indicativo è anche lo spostamento dell'asse di gravitazione dell'azione della *'ndrangheta* dalle provincie tipicamente mafiose ad altre provincie. A questo aspetto ha fatto cenno anche il senatore Murmura. Io lo sottolineo e dico ancora di più: questo spostamento comincia a interessare altre regioni. C'è tutto un territorio, mi riferisco alla Puglia in modo particolare, in cui si comincia ad avvertire in questi ultimi mesi l'affermazione di attività malavitosa da parte di elementi che si sono mossi dalla vicina Campania e dalla vicina Calabria. Anche questo aspetto meriterebbe di essere messo in evidenza. Mi chiedo anche come mai a taluni ciò sia sfuggito con indizi chiarissimi di attività illecite e come mai si continua ancora a far finta di nulla. So per certo che l'uso del telefono per comunicazioni internazionali, in certe zone della Calabria raggiunge punte che non trovano giustificazione nell'attività economica degli interessati e dell'area in genere.

Ci sono dei nullatenenti che pagano bollette assai salate per importi di vari milioni al mese, indice chiaro di collegamento internazionale che meriterebbe di essere approfondito. Il numero delle autovetture blindate in Calabria mi risulta essere di gran lunga superiore a quello della media nazionale, e per giunta si tratta di autovetture blindate possedute da elementi che non avrebbero giustificazione, per le loro attività imprenditoriali, di considerarsi in particolare pericolo.

Anche questo è quindi un indice che dovrebbe essere tenuto presente perchè assai indicativo di attività malavitose.

Infine, nella relazione manca un accenno sulla presenza militare. È stato chiesto l'intervento dell'Esercito per esercitazioni sui rilievi dell'Aspromonte; c'è tutto un piano di potenziamento dell'Arma dei carabinieri, piano che prevede tra l'altro la costituzione di una scuola allievi.

Questo, secondo me, dovrebbe essere messo in evidenza perchè si tratta di una svolta che potrebbe avere un significato.

Infine, associandomi ad altri colleghi, voglio riaffermare che la nostra Commissione ha un grande compito, al di là di quello che produce, che scrive e rappresenta, ed è quella funzione di deterrenza che, ove si associ a degli atti particolari, può avere un impatto molto positivo sulla pubblica opinione. Quindi sostengo quanto ha detto il senatore Murmura e mi faccio anch'io partecipe della richiesta da lui avanzata, in maniera tale che si abbia la sensazione che siamo una commissione che non vuole solo produrre altro materiale da mettere in archivio, ma fare qualcosa di più.

MURMURA. Si parla dei magistrati che arrivano; io vorrei, però, che si richiedesse che per i magistrati che se ne vogliono andare l'allontanamento sia conseguente all'arrivo dei nuovi. Infatti, con il sistema, che tutti conosciamo, degli avvisi e delle pubblicazioni, del mancato anticipato possesso delle sedi di tribunale, di procura o di pretura, rimangono posti scoperti per chissà quanto tempo.

Chiedo inoltre, a proposito delle infrastrutture relative all'Arma dei carabinieri e delle forze di polizia, che si indaghi perchè a Reggio Calabria, da un anno a questa parte, comune, USL, provincia e quanti altri, stanno facendo di tutto per non avere la Scuola dell'Arma dei carabinieri. Se ci sono al riguardo responsabilità o timori dei pubblici amministratori è necessario saperlo.

AZZARÀ. Signor Presidente, io condivido l'impostazione della relazione e ritengo che le eventuali modifiche vadano limitate al minimo. Mi sembra, infatti, importante seguire il suggerimento che lei aveva fornito all'inizio del nostro lavoro, il suggerimento cioè di dare relativamente alla Calabria delle risposte sintetiche ed immediate, oltre che di prospettare provvedimenti concreti.

Da parte mia desidero sottolineare due aspetti in se stessi marginali, ma che, ciò nonostante, possono assumere significato sia in senso negativo sia positivo. Mi riferisco all'intervento a Cittanova e all'intervento, ancor più significativo, a Taurianova. Mi sembra gravissimo che una Commissione sia dovuta intervenire ricorrendo a tutta la sua autorevolezza nonchè alle espressioni abbastanza forti del suo Presidente perchè si giungesse a commissariare quella unità sanitaria. A mio avviso ciò sta a significare che, laddove manca un intervento forte e diretto, si preferisce tirare a campare, si preferisce la vita tranquilla. Sempre a tale riguardo desidero anche evidenziare che a Reggio Calabria già avevamo ricevuto una risposta negativa, che solo le ulteriori azioni hanno potuto modificare. Se fatti come quello che ho ricordato si potessero moltiplicare, daremmo invece una prima ed importantissima risposta: restituire fiducia ai cittadini verso lo Stato democratico. È questo che a Reggio Calabria si impone. Ancor prima dei pur tragici fatti che si verificano in provincia di Reggio Calabria, infatti, il vero problema - e la relazione lo sottolinea assai bene - è costituito proprio dall'assoluta mancanza di fiducia dei cittadini nei confronti dello Stato democratico. Risposte evidenti, palesi

ed in tempi rapidi, mi sembra dunque che siano necessarie. Da questa prospettiva tenterò di fare delle proposte e di individuare ulteriori risposte positive.

Senza amor di polemica, bensì per rispetto della verità, desidero poi dichiarare di non condividere il giudizio positivo espresso sull'attuale Giunta regionale, che non ha modificato niente. Intendiamoci, io non esprimo giudizi positivi neppure sui membri precedenti, che pure si coloravano in maniera più vicina a me e alla mia parte politica, desidero solo specificare che a mio avviso il giudizio negativo coinvolge tutti. A questo punto ricorre l'obbligo di fare riferimento all'operazione forestale. Quando si è trattato di mettere fuori dagli uffici 1.000 forestali, non sapendo dove collocarli, si è creato un ufficio della protezione civile. Conosco poi bene la questione di Belvedere e posso dunque dirvi che solo per motivi di contrasti politici la Giunta non ha mai approvato il piano regolatore del comune. Gli uni sono come gli altri; è il metodo che non è stato modificato. Nè mi sembra, d'altro canto, che lo stesso dibattito svoltosi tra i vari gruppi consiliari della Regione sia da considerarsi esaltante. Si è discusso infatti se alcuni membri della giunta fossero o meno direttamente implicati in fatti di sangue. Non ritengo che un tale argomento di dibattito sia molto diffuso in altri consigli o giunte regionali. Al collega Tripodi, che mi guarda interrogativamente, posso spiegare che si è discusso del porto di Bagnara e dell'omicidio di Ferruzzano. Erano questi gli argomenti direttamente in causa nella giunta e possiamo immaginarne gli effetti in termini di immagine. Naturalmente non mi permetto di dare giudizi di responsabilità, anche perchè non conosco gli altri fatti.

TRIPODI. Si tratta di fatti e responsabilità vecchie che non c'entrano con la giunta attuale.

AZZARÀ. C'entrano, però, con qualche membro attuale di questa giunta. Ho fatto riferimento a questi episodi per indicare il basso livello di certe discussioni. Molti di noi hanno esperienze di giunte e consigli regionali, non credo però che ci sia mai capitato di assistere a tali scambi di accuse.

Sicuramente esse saranno calunniose ed infondate, resta comunque grave che membri di giunta, comunque responsabili di enti pubblici, siano stati direttamente chiamati in causa a questo riguardo. A mio avviso, secondo il compito che la legge ci affida, a noi spetta di fornire indirizzi, opinioni e orientamenti e in questo senso il primo orientamento da dare è quel lo relativo al ripristino dei diritti fondamentali dei cittadini. Il Presidente e i colleghi che sono stati presenti hanno ascoltato, infatti, che nessun cittadino può esercitare il più elementare dei diritti, quello della circolazione ad esempio, ottenere un certificato anagrafico senza disporre di protezioni o particolari privilegi. Una risposta concreta in questa direzione va data. Si è parlato a lungo della funzione del prefetto, ma io ricordo i grandi dibattiti che si svolsero nel 1972 sulla competenza di controllo dei vigili urbani. Questi compiti non può assolverli il prefetto, cui spetta un potere preciso di controllo sulle funzioni e sui compiti dei vigili urbani. Quando deve intervenire la polizia per rimuovere le «vacche sacre», vuol dire che un

altro organo dello Stato non ha fatto il suo dovere, questo senza le ulteriori supposizioni che si fanno circa i vigili urbani impegnati in attività non funzionali. Anche quando si fa riferimento ai programmi finanziari e all'intervento straordinario del Mezzogiorno si parla continuamente dell'ammodernamento delle strutture degli enti locali. È di qui che si passa: si passa per l'ammodernamento della funzionalità degli enti locali. Se il cittadino che chiede il suo certificato di residenza o di nascita riesce ad ottenerlo dopo otto giorni solo se è ben raccomandato, viene meno il diritto stesso. Questi sono diritti elementari e già oggi esistono gli strumenti giuridici per realizzarli. Si tratta infatti di attività sottoposte al controllo del prefetto. Ci sono, è vero, anche i problemi delle commissioni elettorali giustamente collegati, ma comunque si tratta di attività che rientrano nei compiti di controllo degli organi preposti.

Si avverte poi l'esigenza di realizzare opere e interventi urgenti con criteri di trasparenza.

Purtroppo, dalle cose che sono state testè ricordate, abbiamo però constatato che anche le partecipazioni statali o comunque le grandi società non sempre offrono delle garanzie. Il vero meccanismo dell'infiltrazione delinquenziale, infatti, passa per il subappalto e il cottimo. Anche in questo caso allora occorre che ci sia la garanzia del controllo fino alla fase esecutiva.

Qui ora c'è un meccanismo che si è innescato a livello nazionale quello dell'accordo delle grandi società di costruzione ed anche il sistema delle cooperative, per cui tutto viene diviso, tutto viene appaltato e chiuso con buona pace di tutte le parti direttamente interessate.

Ho usato volutamente un certo termine perchè ci sono degli accordi che a me sfuggono nel momento in cui si creano, ma certamente c'è una richiesta di compartecipazione anche di forze politiche di parte estrema, di parte opposta, al fine di far tacitare e di far compartecipare tutti. Questo è un altro aspetto di una situazione patologica quale quella calabrese che crea ulteriori motivi di inserimento e di compartecipazione.

Noi, tuttavia, non possiamo bloccarci su questo aspetto. Non sono un esperto in materia di legislazione delle opere pubbliche, ma sono convinto che si possano trovare dei meccanismi anche straordinari perchè questo si realizzi. Non credo si tratti di un problema di soldi e di finanziamento della legge sulla Calabria. In effetti, ogni volta che non si sa fare una cosa, si dice che non ci sono i fondi. La regione Calabria, come tutte le regioni meridionali in genere e tutti gli enti pubblici, ha una disponibilità di soldi, di residui passivi che, tutto considerato, danno ossigeno alla finanza pubblica. Quindi non si tratta di un problema di disponibilità di cassa ma, al contrario, di capacità di realizzazione. Si deve studiare ed individuare un meccanismo, dotato anche di un potere straordinario: la Calabria, obiettivamente, si trova in una situazione straordinaria ed eccezionale, quindi la visita che noi dovremmo fare, che il Presidente ha preannunciato con il Presidente del Consiglio, evidentemente deve servire a portare alcune proposte e pertanto, più che una proposta di ulteriore finanziamento (per il quale, peraltro, vi sarebbero grandi difficoltà), proporrei una normativa specifica che consenta l'eliminazione di una serie di passaggi e di controlli. I

controlli sono delle fasi attraverso le quali viene aumentato il taglieggiamento, esattamente il contrario di quello che i controlli si propongono. Attraverso una serie di sbarramenti di controllo il taglieggiamento viene aumentato e, di conseguenza, aumenta enormemente la spesa e, alla fine, paga tutto sempre l'erario pubblico.

Ora devo dire, e concludo, che c'è una discrasia notevole fra mezzi disponibili, fra assicurazioni delle autorità preposte e risultati: carabinieri, Guardia di finanza, polizia ed organi di Stato ci hanno detto che i mezzi attuali superano quelle che sono le reali necessità, ma i risultati sono peggiori. D'altro canto, ognuno si lava facilmente le mani di funzionari di Stato si alternano, perchè vivere in trincea è obiettivamente difficile. Allora c'è anche l'esigenza che si attrezzino una struttura - non so quale - alla Presidenza del Consiglio o dovunque lo si voglia ritenere ed è necessario anche compiere una verifica; mandare uomini, mezzi e risorse finanziarie significa anche avere in cambio alcuni risultati. Non a caso ho iniziato da Cittanova e da Taurianova: c'era la stessa situazione fino a quando siamo arrivati a Reggio Calabria, ma non si muoveva nulla. I quaranta agenti a Cittanova erano presenti, ma mancava tutto il sistema di convivenza civile ed è stato necessario un intervento *ad hoc*. Allora è necessario che ci sia un sistema che verifichi e controlli anche l'efficienza. Ci troviamo in una situazione di assoluta emergenza che purtroppo ormai è cancerosa ed ha bisogno di più radicali interventi. Quindi occorrono anche risposte che siano fortemente chirurgiche.

Io ho apprezzato molto le cose dette dai magistrati, ma anche qui sono dell'opinione che non bisogna creare molti tabù. Per esempio, in quelle zone sono tutti imparentati; c'è un rapporto stretto di parentela tra i magistrati; sembra che ci siano padri, figli, generi e, tutti quanti messi assieme, obiettivamente creano dei problemi. Non voglio poi parlare del puerperio perchè uno dei problemi che è emerso è che vi sono molte giovani donne magistrati che vanno in puerperio, e questo è previsto dalla legge. Ora, mentre il dattilografo si sostituisce quando manca per puerperio, il magistrato non è facile da sostituire; non è che un magistrato possa prendersi un supplente. Tuttavia bisogna trovare delle forme attraverso le quali ci siano tanti magistrati e, comunque, si deve essere in grado di far fronte alle vacanze. Non vorrei che ci fosse però una ulteriore risposta burocratica, perchè bisogna prevedere queste cose tramite legge, perchè certi avvenimenti sono previsti in primo luogo dalla natura, ma deve essere previsto anche dalla legge. Allora occorrerebbe una logica previsione affinché ci fossero posti in organico adeguati perchè possa essere rispettato il diritto soggettivo di ciascuno ma, allo stesso tempo, si possa consentire il raggiungimento dell'obiettivo pubblico che si intende perseguire.

MANNINO ANTONINO. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, per chiedere se il gruppo che ha redatto questo documento possa tenere in qualche considerazione i documenti che furono prodotti dal gruppo di lavoro sulle questioni del mercato del lavoro della precedente Commissione antimafia. Questo perchè ricordo che, proprio in riferimento alla Calabria e soprattutto avendo riguardo ad un fenomeno che è più nuovo e più attuale, quale quello dei taglieggia-

,menti e degli attentati nei cantieri (non si tratta di interventi finalizzati soltanto a stabilire un controllo sulle imprese o a farsi dare la tangente dalle imprese), qualche volta si inseriscono uomini che pretendono anche di decurtare in qualche modo la busta paga dei lavoratori.

Ritengo, quindi, necessario un controllo anche sul del mercato del lavoro. C'è una base consensuale di chi vuole continuare il lavoro, di chi non vuole rimanere disoccupato? Si tratta di una materia difficile, ma è un punto delicato ed importante, per cui utilizzare anche un lavoro già svolto sarebbe interessante. Ricordo che si stava occupando di questo problema un deputato calabrese, l'onorevole Fittante. Tale lavoro fu svolto con un certo impegno.

Un'altra cosa che volevo sottolineare riguarda gli indirizzi degli organi di polizia e della pubblica amministrazione per quello che riguarda le certificazioni perchè - se non ricordo male - dalla visita della precedente Commissione antimafia emerse un dato clamoroso, e cioè che si chiedevano le certificazioni a 35.000 braccianti della forestale, mentre probabilmente non si chiedevano ai capicantiere o ad altri a cui avrebbero più pertinentemente dovuto essere richieste.

Infine, per questa questione riemergente degli appalti, non mi stancherò mai di dire che il meccanismo mafioso negli appalti interviene sugli uomini e non sulle forme legislative di affidamento. Allora occorre quella vigilanza degli organi di controllo, dell'Alto Commissariato, quella attenzione dell'opinione pubblica che possa consentire di intervenire, volta per volta, a rimescolare le carte che già sono state imbrogliate.

PRESIDENTE. Vorrei anzitutto ricordare lo scopo che ci siamo prefissi di raggiungere con l'elaborazione di questo documento e con gli altri passi politici che intendiamo fare. Molti colleghi hanno ricordato, e voglio ricordarlo anch'io, che noi chiedemmo subito, dopo l'ultima seduta della Commissione, un incontro con il Presidente del Consiglio, che non è stato poi possibile realizzare per i noti impedimenti, anche di chi vi parla. Questa mattina ho rinnovato la richiesta di questo incontro alla segreteria della Presidenza del Consiglio, incontro al quale, a mio parere, dovrebbero partecipare i commissari che hanno composto il gruppo di lavoro che si è recato in Calabria. Mi è stato assicurato che, prima della giornata di giovedì della prossima settimana, essendo fissato per quel giorno il Consiglio dei ministri sulle questioni di politica economica, potrà tenersi tale incontro.

Vorrei anche, in questa circostanza, pregare i nostri uffici di farci pervenire al più presto il resoconto stenografico, come documentazione da portare al Presidente del Consiglio e da trasmettere a sostegno del documento che mi propongo di redigere nella giornata di domani, apportando le modifiche che si rendono necessarie dopo questa discussione, e che verrà trasmesso ai Presidenti delle Camere.

Lo scopo che ci proponevamo con questo documento lo ha ricordato il senatore Azzarà ed anche l'onorevole Becchi; nella seconda stesura del documento ho precisato che ci ripromettiamo di continuare le indagini sulla Calabria e, in particolare, sulla provincia di Reggio Calabria. Non consideriamo, cioè, esaurita la nostra azione con la

missione che abbiamo compiuto, con le conclusioni cui siamo giunti, con le proposte che avanziamo. Quindi, ritengo anche che molte delle questioni che sono state sollevate possano e debbano entrare in una successiva elaborazione che affronti il complesso dei problemi della Calabria e di Reggio Calabria.

Lo scopo che ci proponiamo è molto semplice: richiamare l'attenzione politica del Governo, del Parlamento, dell'opinione pubblica, su una situazione che a noi è apparsa drammatica ed ai limiti della rottura democratica, in modo anche più grave della Sicilia, almeno a mio parere, o di Napoli dove, comunque, vi sono ben altri problemi. Sia io che i colleghi della missione che si è recata in Calabria siamo restati impressionati dal grado di pericolosità democratica in una provincia, in una società che, tra l'altro, nel corso degli ultimi decenni della storia della Repubblica, ha conosciuto altri episodi, anche sanguinosi e molto pericolosi, di eversione antidemocratica.

Non possiamo, pertanto, dimenticare questo punto, la difficoltà in cui ci troviamo. E io francamente ritengo che il nostro obiettivo debba essere quello di sollevare tale questione con drammaticità, con una bozza di documento, che naturalmente si può anche correggere e migliorare sulla base di alcuni suggerimenti pervenuti, che rappresenta a mio parere uno dei documenti più drammatici nella storia della Commissione antimafia, in quanto pone con la dovuta crudezza il problema della necessità di segnali che invertano una sensazione diffusa nell'opinione pubblica di Reggio Calabria e di cui abbiamo preso coscienza fin dal primo impatto avuto al nostro arrivo, quando ci siamo incontrati con i giornalisti ed i corrispondenti locali dei giornali nazionali, che ci hanno accolto con grande diffidenza, per usare un termine benevolo.

E la questione ci è stata ripetuta dagli avvocati, dai magistrati che ci chiedevano cosa fossimo venuti a fare. In tutti gli incontri avuti abbiamo riscontrato questo elemento di sfiducia profonda nel Parlamento, nella possibilità stessa di avere qualche cambiamento.

Pur senza farmi quindi nessuna illusione, ritengo importante - e lo stesso senatore Murmura lo ha ricordato - il fatto che siamo riusciti ad avere una certa apertura di credito, anche se superficiale, temporanea, tant'è vero che persino il giornale locale più diffuso ha scritto in un suo articolo di fondo che è stato aperto un credito, pur se a tempo, a questa Commissione. Sono soprattutto soddisfatto delle due piccole cose che recandoci in quei luoghi siamo riusciti ad ottenere. Mi riferisco, in primo luogo, alla nostra azione presso il prefetto di Reggio Calabria; quando gli abbiamo chiesto perchè non avesse ancora sciolto il comitato di gestione della USL di Taurianova egli ci ha risposto che il presidente era impedito, in quanto incarcerato, e che certe sue funzioni potevano essere svolte dal vice presidente. Successivamente, tornati qui, sono intervenuto anche presso il Ministero dell'interno, presso l'onorevole Gava, per sollevare tale questione che mi sembrava di totale inadempienza da parte del prefetto di Reggio Calabria.

E finalmente è stato adottato questo provvedimento minimo, addirittura dovuto: lo scioglimento del comitato di gestione, il cui presidente era detenuto e gli altri componenti - anche a detta del magistrato che si occupava della questione - erano tutti incriminati per reati

analoghi. Si è trattato, quindi, di una misura non certo eccezionale che rappresenta però un segnale. Così io considero, per quanto sia poca cosa e rappresenti soltanto l'inizio, come giustamente ha rilevato il senatore Tripodi, un fatto positivo che dopo il nostro incontro con la giunta comunale ed i capigruppo del consiglio comunale di Cittanova, si è avvertita la necessità di intervenire, in modo superficiale forse, di fare un primo intervento cui naturalmente dovranno seguirne altri.

Ritengo che si debba insistere su tali aspetti, proprio per una ragione di credibilità. Sono convinto, infatti, che possiamo scrivere documenti completi, esaurienti, che gli studiosi tra anni citeranno nei loro volumi di storia e di politica, ma se non riusciamo ad ottenere poi qualche risultato, qualche segnale politico nuovo, la nostra azione corre il rischio di esaurirsi in una mera denuncia.

Per tale motivo insisto affinché si riesca a varare rapidamente questo documento al quale saranno poi apportate le opportune modifiche, anche sulla base della discussione che si è svolta, per esporre poi la situazione nell'incontro che terremo con il Presidente del Consiglio. Ribadisco, altresì, la necessità di disporre dei resoconti stenografici, perchè le questioni sollevate dai colleghi intervenuti, pur non rientrando immediatamente nel documento, vanno comunque segnalate.

Per quanto concerne gli emendamenti presentati dall'onorevole Becchi, credo che essi possano essere accolti. Un primo emendamento concerne gli appalti e si limita soltanto a precisare un concetto a mio parere già contenuto nel documento, e comunque non vi è alcuna difficoltà ad accoglierlo, dal momento che non è stato sollevato alcun problema politico che vada oltre il documento.

Per quanto riguarda la legge sulla Calabria, preciso che il provvedimento ha già ottenuto il voto della Camera; questa puntualizzazione era già presente nel documento, ma vale la pena di ripeterla. A questo proposito, collega Azzarà, sono per mia formazione e convinzione assolutamente scettico verso le legislazioni speciali nel Mezzogiorno, compreso il primo intervento, quello del 1950. Ma lasciamo stare questa discussione politica e culturale, che ci porterebbe lontano. Tuttavia, la circostanza che decada tre volte il decreto su Reggio Calabria, anche se basata su ottimi motivi, viene intesa come un segnale di assoluta indifferenza del Parlamento, del Governo e delle forze politiche per le sorti della regione.

Ritengo invece si debba mantenere questo invito (non possiamo fare altro, secondo me), affinché i capigruppo di tutti i gruppi politici presenti in Parlamento si riuniscano e decidano come affrontare il problema in quella sede. In questo ambito può rientrare la questione della politica legislativa e si può anche giungere alla decisione di non farne nulla, ma è necessario che il Parlamento e i Presidenti delle due Camere abbiano un contatto con i calabresi. Pertanto manterrei questo riferimento.

Circa le altre questioni sollevate, ve ne sono alcune che mi sembrano del tutto pacifiche. Credo abbia ragione il senatore Tripodi quando invita a non ingenerare sospetti indiscriminati nei riguardi di tutti gli amministratori. Per quanto concerne gli appalti ed i subappalti, sembra fornire una risposta l'emendamento dell'onorevole Becchi.

Per quanto riguarda la magistratura, non considero una novità la richiesta di abolire l'articolo 21. Abbiamo infatti ascoltato il Ministro di grazia e giustizia che ci ha fatto una dichiarazione non solo a suo nome e personale. Il Ministro ha detto che non contava più, per risolvere il problema dell'adeguamento degli organici della magistratura in Calabria, sulla legge speciale per la Calabria, ma pensava invece di dare corso al disegno di legge sugli organici della magistratura e di fare quindi ricorso a questo strumento. È necessario affermare che la linea seguita dal ministro Vassalli ci sembra inadeguata a risolvere il problema. Chiedo allora il consenso della Commissione su questo problema, perchè la questione è così urgente che può anche essere stralciata dal disegno di legge della Calabria per costituire oggetto di decreto-legge, come richiesta analoga a quella del Consiglio superiore della magistratura. Dobbiamo pronunciarci su questo punto: è un segnale da dare alla Calabria. Se sarà possibile trovare un'altra via, allora decidano i gruppi parlamentari, ma noi abbiamo il dovere di segnalare questo problema.

Abbiamo anche il dovere di avanzare l'idea che venga presa in considerazione la proposta del Consiglio superiore della magistratura circa il minimo di permanenza di magistrati in Calabria (diciamo Calabria come esempio, ma vale anche per altre situazioni) e circa particolari incentivazioni di stipendio e di carriera. Il Consiglio superiore, sei mesi fa, aveva avanzato questa proposta; sappiamo bene che esistono molti ostacoli alla sua realizzazione, ma dobbiamo segnalare il problema. Vi sono presenze fuggevoli in Calabria di alcuni magistrati, mentre altri corrono notevoli rischi nello svolgimento della loro attività. Non abbiamo il potere di decidere, ma questa proposta deve essere discussa nelle sedi parlamentari opportune.

Detto questo, vorrei rispondere al senatore Azzarà sulla questione della giunta regionale calabrese, che è l'aspetto politico del problema. Non mi sembrava nel documento di aver elogiato la giunta regionale. Vi è una frase in centro vertibile e mi riferisco al fatto che sono in corso tentativi, da parte di questi amministratori, di avviare una difficile opera di regolamentazione. Per la prima volta si ha l'organico della forestazione; prima mancava perfino la definizione di tale organico, costituito dal numero e dai nomi delle persone che lavorano nel settore. È già il punto di partenza per un'indagine ed anche nel campo degli appalti vi è una proposta di legge analoga a quella siciliana. Anche se credo abbia ragione l'onorevole Mannino, vale a dire che al fondo questi problemi non si risolvono con simili leggi, non si può eliminare il fatto politico. Infatti siamo andati in Calabria su invito della giunta regionale.

AZZARÀ. Se è per questo, sono state anche tenute due conferenze sulla mafia; ma non sono questi i fatti che risolvono il problema.

PRESIDENTE. D'accordo, però non avevamo ricevuto nessun invito in precedenza e non penso solo al prefetto o al sindaco di Reggio Calabria, personaggi che comunque non ci avrebbero mai invitati. La giunta regionale, invece, ci ha chiamato e mi sembra un fatto storico incontrovertibile: vi sono uomini, come il Presidente ed il Vicepresidente della regione Calabria che ci hanno invitato.

AZZARÀ. Non neghiamo la storia.

PRESIDENTE. Allora siamo d'accordo.

Per quanto riguarda le altre questioni, sarei favorevole a non appesantire molto la relazione. Si può fare un accenno alle gravi violazioni esistenti nel mercato del lavoro o all'assenza di qualsiasi impegno delle Partecipazioni statali.

AZZARÀ. C'è chi ha sollevato il problema dell'ASI, ma questi soldi, queste opere a cosa sono finalizzati? Vi sono opere pubbliche per centinaia di miliardi di cui non si conosce nemmeno il fine ed allora mi associo a quanto hanno detto i colleghi, però ribadisco che sembra non ci sia nessuna forza progettuale calabrese. Al contrario, a fronte di una spesa, bisogna anche verificarne la destinazione.

PRESIDENTE. Non vorrei si giungesse ad un paradosso tanto per la Calabria, quanto per la Basilicata, per Napoli o per la Sicilia, vale a dire che, essendoci questa situazione, le Partecipazioni statali finiscano con il negare la necessità di un intervento specifico degli enti pubblici, che sul terreno dell'attività produttiva è manchevole nell'affrontare questa questione, che invece è fondamentale.

MURMURA. Questo può essere visto non criticando questi finanziamenti e queste opere, perchè sono opere e finanziamenti che rientrano in un progetto generale già approvato, ma facendo in modo che si arrivi ad un completamento.

PRESIDENTE. Però bisogna far capire a che cosa servono perchè, ad esempio, qualsiasi finanziamento per il porto di Gioia Tauro deve essere spiegato. Sono due discorsi diversi. Per quanto riguarda le questioni relative alle forze di polizia, mi sembra che nel documento sia esplicito, ma si può rafforzare; il discorso che è stato fatto da alcuni colleghi è un discorso che non spetta neanche a noi direttamente. Noi possiamo anche decidere dopo la risposta del Governo di svolgere le nostre audizioni, approfondire la questione, sentire il Ministro degli interni, il Capo della polizia, o chi vogliamo, però è il Governo che deve sciogliere questa contraddizione che noi abbiamo colto. È il Governo che deve sciogliere la contraddizione tra i comandanti dei corpi di polizia, che ci hanno detto quello che il collega Azzarà ricordava, cioè che i mafiosi hanno persino navi e aerei a disposizione e meglio di così non potrebbero stare, mentre i magistrati tutti, di qualsiasi orientamento, quando devono svolgere un'inchiesta, si trovano di fronte ad un livello qualitativo dell'investigazione intollerabile e del tutto inadeguato rispetto alle necessità, sia per quanto riguarda le cose più elementari, sia, ad esempio, a proposito di prove sulla droga, per sapere se tali sostanze debbano essere inviate all'università di Messina per le analisi, dato che non vi è altro mezzo per svolgere le indagini. Mi sembra che questo elemento lo debba sciogliere il Governo; è una contraddizione clamorosa che abbiamo colto.

Mi sembra che possiamo tutti essere d'accordo e che il tono della discussione sia andato in questa direzione. Potrei questa sera stessa

introdurre lievissime modifiche al documento che abbiamo discusso, inviarlo domani ai Presidenti delle Camere, distribuirlo e portarlo, quando ci sarà dato l'appuntamento, con il gruppo di lavoro che si è recato in Calabria, al Presidente del Consiglio per illustrargli la situazione e le nostre impressioni.

VIOLANTE. Signor Presidente, noi concordiamo con l'impostazione che lei ha dato. Volevo solo precisare che, per quanto riguarda la questione dei magistrati, il problema si pone in questi termini. Il Parlamento ha approvato una legge che ha aumentato, mi pare, di 460 unità l'organico dei magistrati. 460 unità servono per l'ordinaria amministrazione dopo che sarà entrato in vigore il nuovo codice. La questione che pone la Calabria è quella di arrivare ad un livello tale da creare una parificazione, quindi c'è da aggiungere ai 43 la ripartizione originaria. A questo punto le vie sono tre. Come prima via si possono stralciare dai 460 i 43 che servono per la Calabria, sulla base delle indicazioni del Consiglio superiore della magistratura e della Commissione antimafia, per poi procedere alla successiva ripartizione aggiuntiva. Questo è il criterio più rapido e più semplice; so peraltro che questo criterio non viene seguito e quindi sarebbe utile, se il Presidente lo ritiene, indicarlo nella relazione.

La seconda strada è quella di un eventuale provvedimento straordinario ed urgente.

AZZARÀ. Il collega Violante ritiene che non sia possibile adottare una procedura, a seguito di un accordo politico, limitandosi solo a provvedere al numero dei magistrati e dei collegi, cosa che si può approvare in quindici giorni con un apposito provvedimento. A mio avviso è antipatico che problemi di questo genere siano risolti con decreto. Il problema si può superare se c'è un accordo politico.

PRESIDENTE. Non possiamo decidere noi tale questione, ma solo indicare le diverse vie, fra cui questa. Sta ai gruppi parlamentari e al Governo trovare la soluzione.

VIOLANTE. La Commissione aveva chiesto al direttore del carcere di Reggio Calabria di inviarci la relazione sulla situazione. Non è ancora arrivata, pare che arrivi domani, perchè la relazione è presso la Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena per ragioni burocratiche. Prego il Presidente di valutare in che modo la relazione possa tener conto di alcuni spunti che, a quanto mi risulta (sono andato più volte al carcere di Reggio Calabria ed ho parlato con i funzionari, come mi consente la legge) lasciano intravedere una situazione molto grave in ordine proprio alle questioni dei capimafia. È in atto uno scontro tra settori della magistratura e direzione del carcere su questo terreno.

TRIPODI. Signor Presidente, se possibile vorrei che nella relazione si tenesse conto del fatto che ci troviamo di fronte al problema dei sequestri.

PRESIDENTE. È una questione che si può citare nella relazione.

TRIPODI. Un'altra questione è quella delle vacche, per la quale dobbiamo chiedere un intervento.

PRESIDENTE. Senz'altro, diremo che è un problema da risolvere.

C'è stato finalmente un primo intervento delle forze dell'ordine, di cui non conosciamo i risultati, ma si tratta solo di un primo parziale intervento.

Se non si fanno osservazioni propongo alla Commissione di approvare la proposta di relazione, dando mandato al sottoscritto di modificarla ed integrarla sulla base delle osservazioni e delle proposte formulate nel corso della seduta.

RISULTANZE DELL'ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULL'USO ILLECITO DEGLI STANZIAMENTI COMUNITARI.

PRESIDENTE. Il secondo punto all'ordine del giorno riguarda le risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sull'uso illecito degli stanziamenti comunitari.

Invito il senatore Calvi a riferire sui primi risultati del lavoro del gruppo che si è occupato delle frodi comunitarie e proporre alla Commissione il modo in cui portare avanti il lavoro.

CALVI, *relatore*. Il 14 febbraio 1989 la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari ha istituito, su proposta del Presidente un gruppo di lavoro composto dai senatori Calvi, Cappuzzo e Vitale, incaricato di riferire alla Commissione stessa sul fenomeno dell'uso illecito degli stanziamenti comunitari e, più in generale, sulle frodi ai danni del bilancio comunitario in relazione alla presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso nei circuiti di erogazione dei fondi CEE, particolarmente nel settore agro-alimentare.

Il gruppo di lavoro ha predisposto una prima bozza di relazione da sottoporre all'esame della Commissione.

Successivamente - acquisiti i suggerimenti e le valutazioni dei gruppi parlamentari e terminata l'acquisizione delle notizie e informazioni richieste - si procederà alla stesura della seconda bozza di relazione che la Commissione sarà chiamata a discutere e ad approvare.

La Guardia di finanza e l'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, hanno efficacemente contribuito a porre il gruppo di lavoro istituito dalla Commissione in grado di formulare una serie di meditate impressioni, di valutazioni sul fenomeno e di proposte normative, amministrative ed organizzative atte ad arginarlo. Tanto più che, con l'imminente completamento del mercato unico europeo, l'abbattimento delle frontiere interne potrebbe provocare un vistoso incremento delle frodi comunitarie qualora non si provvedesse per tempo ad adottare idonee misure di contenimento, sia a livello europeo sia da parte degli Stati membri.

Nella relazione del Comando generale della Guardia di finanza svolta nell'agosto scorso sull'attività della lotta alla criminalità di tipo mafioso, la frode comunitaria è valutata come una delle fonti di finanziamento di tali associazioni, considerata emergente, di rilevante importanza e caratterizzata da illecite contribuzioni comunitarie conseguite mediante artifici gestionali e falsità documentali difficilmente perseguibili.

Da una serie di controlli e di verifiche, effettuati da reparti del corpo di elevata professionalità s'individua la forma di queste attività illecite principalmente nell'emissione e/o utilizzazione di fatture fittizie comprovanti l'esistenza di operazioni ammesse al beneficio di contribuzioni comunitarie. All'uopo è stato istituito, il 15 maggio 1986 dal Ministro dell'agricoltura e su proposta dell'Alto Commissario, presso il Ministero dell'agricoltura, un comitato *ad hoc*, al fine di individuare i settori agricoli interessati dalle politiche d'intervento della CEE che sono più esposti all'influenza della criminalità organizzata.

Non è agevole tracciare un quadro di tutte le infrazioni dolose commesse da persone o associazioni di persone, le quali determinano un danno finanziario al bilancio della CEE dal quale si traggono i fondi per le politiche di sostegno del settore agro-alimentare, primo fra essi il fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia. Secondo il vigente sistema, ciascuno Stato membro individua gli organismi nazionali di gestione e di erogazione dei fondi suddetti. Oltre i Ministeri dell'agricoltura e della marina mercantile, per quanto riguarda in particolare i fondi del FEOGA, va menzionata l'azienda di Stato per gli interventi diretti a sostegno del mercato agricolo interno.

In particolare, per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito nella legge 7 agosto 1986, n. 462, ha istituito, presso il Ministero stesso, l'ispettorato centrale repressione frodi, che si articola perifericamente in 22 uffici con competenze territoriali a livello interregionale, regionale e interprovinciale. Tale struttura si avvale di personale qualificato cui fa da supporto l'attività di analisi dei prodotti agro-alimentari svolta dai laboratori annessi ad ogni ufficio periferico.

Oltre alle funzioni connesse alla qualità delle merci, sia nella fase della produzione sia in quella della commercializzazione, particolare importanza riveste l'attività di controllo correlata alla lotta contro le frodi commesse a danno della CEE.

La legge 23 dicembre 1986, n. 898, recante misure urgenti in materia di controlli degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio di oliva e la legge 4 novembre 1987, n. 460, recante nuove norme in materia di produzione e commercializzazione dei prodotti vitivinicoli, nonchè sanzioni per l'inosservanza di regolamenti comunitari in materia agricola, attribuiscono al Ministero ed all'ispettorato particolari poteri sanzionatori, sia di natura penale sia amministrativa. L'ispettorato è ancora in corso di potenziamento in relazione ai sempre più complessi compiti che è chiamato a svolgere. Sembra potersi affermare che, allo stato, non siano sufficientemente attivate procedure di controllo che, partendo da verifiche fiscali, risultino idonee a prevenire, scoprire e reprimere illeciti a danno del bilancio comunitario perpetrati da persone e associazioni criminali.

L'attività dell'AIMA copre la quasi totalità della produzione agro-alimentare e si traduce in piani di intervento per la regolazione dei mercati, ad eccezione di quelli riservati ad altri specifici organismi di intervento. I controlli sugli interventi stessi, sia in fase istruttoria sia nel periodo successivo all'erogazione degli aiuti, sono affidati, in modo assai disorganico, a numerosi enti e uffici (ispettorati provinciali dell'agricoltura e dell'alimentazione, enti di sviluppo, uffici speciali di amministrazioni provinciali e comunali, ispettorato repressione frodi, Agecontrol, Guardia di finanza e uffici tecnici delle intendenze, prefetture, commissioni provinciali per il ritiro dal mercato di prodotti, unioni e associazioni di produttori dei vari settori, consorzi di qualità, Ministeri del tesoro e dell'agricoltura e reparto dei carabinieri presso quest'ultimo, istituto per il commercio con l'estero e vari altri).

Va inoltre sottolineato che i sopra menzionati enti e uffici operano con competenze variamente ripartite nei singoli settori agro-alimentari: ciò rende assai difficile lo svolgimento organico dell'attività di controllo. Da tale situazione appare evidente la necessità di porre ordine nell'ambito della definizione degli organismi da incaricare per tali compiti, tenendo conto delle specifiche competenze e delle esigenze tecnico-operative degli accertamenti da effettuare per verificare la regolare applicazione degli interventi comunitari e nazionali, per i quali l'AIMA è chiamata ad erogare i relativi aiuti.

Tale stato di cose, peraltro, ha già penalizzato l'Azienda, in quanto la Commissione della CEE non ha riconosciuto ammissibili al bilancio del FEOGA 158 miliardi, erogati in Italia a titolo di aiuti al consumo negli anni 1984, 1985 e 1986, in base alla considerazione che i controlli sulla regolarità di dette erogazioni non erano stati effettuati in modo soddisfacente.

La necessità di sopperire comunque a tali carenze e di predisporre una struttura che, per dimensione e per compiti, possa assicurare l'effettuazione di controlli in misura e modi idonei a contenere nei limiti ragionevoli e fisiologici il fenomeno delle truffe all'AIMA - che specialmente negli ultimi anni ha assunto dimensioni notevoli e diffuse - ha indotto il Governo a porre allo studio un disegno di legge, che dovrebbe essere varato quanto prima, volto a riordinare i compiti di controllo dell'AIMA ed istituire nell'ambito dell'Azienda un apposito ufficio ispettivo, articolato in servizi suddivisi per settore di attività e per comparti merceologici.

L'esito favorevole di tale iniziativa legislativa potrebbe contribuire concretamente a porre un freno alle attività fraudolente nei confronti della AIMA che, in assenza di idonee iniziative, potrebbero assumere dimensioni non più controllabili.

I regolamenti CEE n. 2261 e 2264 del 1984 e n. 27 del 1985, sono alla base dell'istituzione dell'Agecontrol S.p.A., al fine di esercitare i controlli previsti dalla normativa comunitaria e nazionale per gli aiuti all'olio di oliva. Nel primo periodo di attività sono stati esercitati controlli sugli organismi professionali dei produttori, sui frantoi oleari, sulle aziende di imbottigliamento dell'olio di oliva, sui produttori olivicoli associati e non, riconosciuti dal Ministero dell'agricoltura.

In tre anni di attività sono stati svolti circa 36.000 controlli (documentali e sostanziali) e presentate alle competenti autorità (magi-

struttura, Guardia di finanza, AIMA e ministero dell'agricoltura), oltre 7500 rapporti e segnalazioni, per un ammontare di aiuti comunitari indebitamente percepiti pari a complessivi 15 miliardi circa.

Azioni illecite in danno del bilancio comunitario sono state riscontrate in diverse regioni italiane e, con intensità decrescente, in Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Campania. I modelli più recenti di frodi sono rappresentati da maggiorazioni del quantitativo di olive pervenute ai frantoi e di olio prodotto; maggiorazioni del numero delle piante di olivo e dei fondi coltivati a uliveto. Al riguardo basta pensare - è una segnalazione dello stesso Agecontrol - che in Italia su 170 milioni di piante di olivo, ne risultano aggiunte circa 60 milioni in più con un danno di oltre 200 miliardi per la Comunità economica europea.

L'Agecontrol sottolinea che le frodi comunitarie vengono alimentate dal sistema fiscale gravemente lacunoso che caratterizza tutte le fasi dell'attività agricola: ciò rende evidentemente assai difficile l'operato degli organi di controllo, che spesso non trovano i documenti fiscali necessari al riscontro degli atti connessi alle procedure di intervento comunitario sui mercati agricoli.

Si delinea un quadro - se pur con precise differenziazioni - non certo tranquillizzante.

Sembra prevalere, numericamente, una situazione di irregolarità, anche gravi, che investe tutto l'arco dei soggetti interessati; eccezione fatta per le organizzazioni professionali, i cui comportamenti stanno rientrando, nella generalità, in uno *standard* progressivamente sempre più in accordo con le regole comunitarie.

Entrando nel merito dei singoli momenti dell'attività ispettiva, tuttavia, questa indicazione di carattere generale assume toni specificamente più allarmanti, attraverso l'evidenza di comportamenti prevalentemente fraudolenti e con incidenze elevate di punibilità.

Se da un lato, infatti, il volume dei controlli finora effettuati dalla Agenzia rappresenta un campione progressivamente sempre più significativo, ma comunque limitato rispetto all'intero settore, dall'altro esso ha consentito di verificare l'effettivo sviluppo della frode comunitaria per mezzo di complesse interconnessioni fra i diversi soggetti interessati all'aiuto stesso.

Ciò attraverso comportamenti settoriali certamente non generalizzabili, ma comunque non irrilevanti, quali ad esempio quelli riscontrati nella campagna 1987/1988 controllando sul campo produttori associati, ove - nel campione adottato - presso il 76 per cento dei soggetti è stato rilevato un comportamento fraudolento in termini di elevate differenze del numero di piante di olivo.

Com'è noto la CEE, attraverso un articolato quadro di possibili interventi, tende ad una regolarizzazione dei mercati per mezzo di finanziamenti. La Guardia di finanza fa conoscere che nel 1987 ha accertato il compimento di attività fraudolente per oltre 200 miliardi e, nel 1988, per 150 miliardi; somme riferite a violazioni ingenti e complesse, senza occuparsi della trasgressione minuta, che tuttavia deve ritenersi esistente, ma facilmente celabile tra le numerosissime domande per l'erogazione di fondi presentate attualmente dai produttori agricoli.

Il quadro normativo comunitario di riferimento è caratterizzato da un'ampia diversificazione di regole, indotte dall'esigenza di assicurare appropriati benefici alle singole produzioni e alle diverse fasi produttive. Ciò finisce per facilitare l'adozione di condotte fraudolente che consentono, fra l'altro, di eludere il pagamento di tributi dovuti importando prodotti da paesi terzi; beneficiare indebitamente di restituzioni per favorire l'esportazione; conseguire aiuti e contributi vari per regolarizzare i mercati agricoli. Il tutto attraverso l'utilizzazione di documenti falsi che costituiscono il presupposto indispensabile per accedere al sistema degli aiuti comunitari. Viene rilevata la diffusa utilizzazione di fatture fittizie e di altri documenti commerciali falsi.

Il grande numero delle frodi comunitarie perpetrate da singoli operatori o da associazioni produttive posto in relazione con l'entità delle contribuzioni illecitamente percepite, che è stata sopra ricordata, non fa ritenere che le organizzazioni delinquenti di stampo mafioso siano presenti in modo massiccio nei flussi contributivi della CEE. Nota tuttavia la Guardia di finanza che la tendenza del fenomeno è nel senso di una crescente attenzione dell'impreditoria mafiosa, riservata in particolare al sistema degli aiuti con riferimento ai flussi più ingenti di essi.

Anche secondo le valutazioni dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la criminalità mafiosa non vi sono - allo stato - elementi certi che provino l'esistenza di uno specifico rapporto tra le frodi comunitarie e le associazioni di tipo mafioso, tale da poter imputare a queste ultime l'insorgere ed il permanere di un fenomeno che interessa del resto tutti i Paesi europei. Vi sono tuttavia elementi i quali consentono di rilevare il crescente interesse delle organizzazioni mafiose verso il settore comunitario, sicchè esse non possono essere ritenute estranee al recente lievitare delle frodi.

Va inoltre tenuta in considerazione la potenzialità espansiva del fenomeno stesso, collegata al processo di integrazione comunitaria che subisce in questa fase una forte accelerazione. Gli aiuti comunitari, purtroppo non assistiti da un efficace sistema di controlli in funzione preventiva, si presentano come possibile cospicua fonte di finanziamento per organizzazioni criminali protese nel contempo a reinvestire, sia costituendo apposite strutture imprenditoriali sia penetrando in imprese già operanti, mediante l'apporto di denaro di illecita provenienza.

Come emerge dal sopralluogo compiuto a Bruxelles dal gruppo di lavoro, non vi sono dati certi circa l'entità delle frodi, ma una recente ipotesi, affacciata dai responsabili delle Comunità, fa ritenere che esse possano ammontare all'8-10 per cento del bilancio comunitario. Considerato che per l'anno in corso si prevede un bilancio di circa 44 miliardi di ECU, ecco che una percentuale come quella indicata porterebbe a cifre superiori ai 6 mila miliardi di lire. Si tratta - è bene ribadirlo - di cifre soltanto indicative o, meglio ancora, di ipotesi di studio; sono dati tuttavia che rendono credibile l'interesse della grande criminalità organizzata, avuto riguardo alla crescita potenziale del fenomeno, correlata alla vigorosa spinta in atto verso la libera circolazione delle merci, dei servizi e dei capitali nell'area comunitaria.

Questo essendo il quadro in cui il fenomeno si verifica, pienamente giustificata appare l'istituzione, da parte della Commissione di Bruxelles, di una unità di lotta contro le frodi (UCLAF), con il cui responsabile i componenti il gruppo di lavoro hanno avuto un incontro negli uffici della Commissione. In quella sede è stato posto l'accento sulla temuta crescita del fenomeno in relazione all'abolizione dei controlli doganali all'interno dell'area comunitaria. Per questi motivi il presidente Delors ha annunciato che, qualora nei prossimi due anni non si registrino risultati positivi nella lotta contro le frodi comunitarie, verrà - al limite - valutata anche l'opportunità di conferire poteri di polizia ad un organismo comunitario. In sostanza, tra i responsabili delle Comunità si ritiene che la normativa sugli aiuti e, in generale, le politiche di intervento nel settore agro-alimentare sono caratterizzate da regole troppo complesse, atte a generare comportamenti di difficile controllabilità. Tali norme vanno pertanto semplificate e, nella misura del possibile, standardizzate. Si ritiene indispensabile la collaborazione fra CEE e Stati membri ai quali rimane affidata la maggiore responsabilità per l'azione di repressione e di arginamento del fenomeno, atteso che il controllo sui documenti prodotti dagli operatori è affidato esclusivamente alle autorità di essi. È emersa altresì la necessità di varare una normativa doganale comune che accompagni quella già esistente e concernente le tariffe doganali.

Anche dal responsabile della citata UCLAF è stata sottolineata la grande libertà di azione di fatto concessa a chi è intenzionato a perpetrare frodi comunitarie: ciò rende necessario il rafforzamento di controlli amministrativi a livello interno e, a livello comunitario, il ricorso a coraggiose iniziative di coordinamento, promuovendo l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri.

Per quanto riguarda la legislazione italiana, viene da più parti sottolineata l'assoluta inadeguatezza della legislazione fiscale, la quale dovrebbe rendere effettivo l'obbligo di emettere fatture e bolle di accompagnamento, documenti questi che consentirebbero di fissare dei riscontri alle operazioni di aiuto comunitario.

Pertanto, intorno all'agricoltura caratterizzata dagli aiuti della CEE, si è creata una rete di interessi economici, a volte criminali, e una rete di complicità a vari livelli che coinvolge in alcune regioni meridionali anche la mafia, la camorra e la 'ndrangheta.

Va anche fatto cenno al sistema delle sanzioni poste per scoraggiare le principali pratiche fraudolente che consistono:

- a) nel versamento irregolare di restituzioni alle esportazioni agricole;
- b) nella concessione anormale di montanti compensativi monetari;
- c) in aiuti non dovuti mediante l'esibizione di documenti ideologicamente falsi;
- d) in spese di intervento indebitamente attribuite.

Tali illecite finalità si perseguono attraverso forme di reato-mezzo basate su una documentazione ingannevole: essa concerne sia la specie dei prodotti agricoli sia l'origine o la destinazione delle merci sia il valore, il peso e la qualità di esse.

Va poi sottolineata la tendenza a costituire associazioni di produttori, anche nella forma cooperativistica, che favoriscono la possibilità, da parte di un limitato numero di operatori dotati di cospicue disponibilità finanziarie, di anticipare ai piccoli produttori, almeno in parte, le somme loro spettanti. Ciò avviene acquistando i prodotti da questi ultimi, i quali finiscono con l'accettare prezzi inferiori a quelli fissati dalla CEE pur di ottenere il pagamento immediato.

Prima dell'entrata in vigore del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 701, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1986, n. 898, recante misure urgenti in materia di controlli degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio di oliva (ma contenente un precetto e una sanzione penali per tutte le attività fraudolente a danno del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia) gli illeciti comunitari venivano giuridicamente ricondotti alla fattispecie normativa di truffa aggravata, di cui al secondo comma dell'articolo 640 del codice penale della quale sussistevano tutti gli estremi. In particolare non era dubbia la sussistenza della circostanza aggravante ad effetto speciale del «fatto commesso a danno dello Stato o di altro ente pubblico», poichè i comportamenti fraudolenti attingevano, depauperandole indebitamente, alle risorse finanziarie di un ente pubblico dell'ordinamento nazionale, quale è l'azienda di Stato per interventi diretti a sostegno del mercato agricolo. A conclusioni non diverse si perveniva, in passato, anche con riferimento ad ogni altra condotta criminosa rientrante nel novero delle cosiddette frodi comunitarie, poichè, in ogni caso, sussisteva un concreto danno per la finanza pubblica nazionale, realizzato o direttamente - per le erogazioni a carico degli enti pubblici italiani - o indirettamente - per quelle a carico dei fondi europei - essendo questi costituiti con fondi attinti dai bilanci degli Stati membri.

Tale configurazione giuridica dei fatti, rispondente peraltro ad una consolidata prassi giurisprudenziale, rendeva possibile, nei confronti di un fenomeno illecito che si rivelava di grosse proporzioni, con gravissimi danni finanziari, un'azione repressiva caratterizzata da una pena detentiva fino a cinque anni di reclusione, dall'insorgente inapplicabilità dei tradizionali provvedimenti di amnistia, dalla previsione di un termine ordinario di prescrizione decennale, dall'attribuzione della competenza per materia alle procure della Repubblica e ai tribunali, con la possibilità di un'azione di indagine estesa ad un ambito territoriale alquanto vasto. Vigendo tale normativa è stato possibile, in varie zone dell'Italia meridionale, accertare l'esistenza, nel settore delle frodi comunitarie, di articolate ed agguerrite associazioni criminali, comprendenti un gran numero di operatori ed intermediari, e facenti talora capo ad organizzazioni di vertice di tipo mafioso e camorristico.

Un sensibile mutamento è intervenuto in seguito all'entrata in vigore della predetta normativa del 1986, caratterizzata dalla:

- depenalizzazione delle frodi che abbiano procurato alla finanza pubblica un danno inferiore ad un decimo dei contributi spettanti e, comunque, non superiore a 20 milioni di lire, applicandosi in tali casi una sanzione amministrativa;
- previsione di una pena detentiva fino a tre anni, con la conseguente applicabilità dei provvedimenti tradizionali di amnistia;
- applicabilità di un termine di prescrizione quinquennale;

- attribuzione della competenza per materia al pretore.

Dalla comparazione delle due situazioni normative succedutesi nel tempo emerge con chiarezza come il trattamento penale adottato di recente sia considerevolmente più favorevole nei confronti di un fenomeno criminoso di vasta portata, che non solo danneggia la finanza pubblica per centinaia di miliardi ogni anno, ma fa registrare in misura sempre più accentuata l'infiltrazione e il dominio della criminalità organizzata di stampo mafioso nonché fenomeni di corruzione della pubblica amministrazione e distorsioni del mercato.

Si ritiene che tale nuovo impianto normativo possa comportare gravi difficoltà nel perseguire efficacemente il fenomeno delle frodi comunitarie il quale, peraltro, per i rilevanti profitti ricavabili senza alcun rischio di natura penale, costituisce un'attività illecita assai appetibile per le organizzazioni criminali a carattere associativo operanti in regioni non adeguatamente sviluppate.

Da quanto sopra esposto sembra possibile, in estrema sintesi, formulare le seguenti osservazioni e proposte:

- è necessario procedere ad una semplificazione della organizzazione comune dei mercati, con un conseguente snellimento delle normative particolari stratificatesi nel tempo;

- la diffusione del fenomeno delle frodi comunitarie postula l'esigenza di adottare, oltre certi importi, controlli sostanziali in luogo di attività ispettive su semplici documenti;

- sembra altresì opportuno promuovere intese a livello comunitario per coordinare l'azione preventiva e repressiva dei singoli Stati membri, al fine di attuare una politica giudiziaria volta a contrastare le frodi in modo paritario;

- appare anche necessario procedere ad una profonda ristrutturazione dell'AIMA attraverso una riforma legislativa organica che incida sui procedimenti di erogazione e sull'attività di controllo che ne è il presupposto. Allo scopo va sollecitata l'iniziativa legislativa del Governo che è allo studio, affinché il Parlamento possa discuterla in tempi il più possibile brevi;

- va promosso altresì un potenziamento degli apparati amministrativi dei singoli Stati membri, nell'intento di contrapporre misure adeguate di organizzazione dei pubblici poteri;

- va valutata l'opportunità di modificare, in ambito italiano, l'attuale disciplina repressiva instaurata con la citata legge del 23 dicembre 1986, n. 898, con altra normativa più idonea a contrastare efficacemente le frodi comunitarie;

- occorre adottare una normativa fiscale concernente la produzione e la commercializzazione dei prodotti agricoli capace di eliminare vaste aree di evasione e di elusione, le quali rendono possibile indebite percezioni di aiuti comunitari a causa di mancati riscontri sul piano tributario;

- sembra anche utile immaginare un organismo di controllo comunitario, ovvero raccordi e punti di contatto fra gli organismi comunitari esistenti e le pubbliche funzioni degli Stati membri incaricate di reprimere le frodi comunitarie.

PRESIDENTE. Si tratta, come ho già detto, di una prima traccia del lavoro svolto ed anche di proposte da approfondire per portare avanti

tale questione. Abbiamo ritenuto di dover intervenire su tale problema giacchè esso assumerà nelle prossime settimane un rilievo anche di carattere politico, molto forte, essendo intenzione del governo inglese, come ha dichiarato anche l'altro giorno il Ministro britannico, sollevare la questione nella prossima riunione dei capi di Governo e dei Ministri degli affari esteri della Comunità economica europea che si terrà a Madrid.

Mi sembra che questa prima bozza di relazione, sulla quale ovviamente occorrerà continuare a lavorare, debba avere il significato di non minimizzare le critiche che vengono rivolte al nostro paese, quali che siano i motivi che ispirano il governo inglese ad avanzare tali critiche, che possono anche rappresentare una volontà anticomunitaria, una volontà di sabotare in qualche modo la costruzione dell'unità europea, in vista soprattutto della scadenza del 1992. Comunque, quali che siano questi motivi, non possiamo minimizzarli, pur sapendo che di frodi sono pieni tutti i paesi del mercato comune, anche quelli immuni da forme di delinquenza organizzata.

Propongo, quindi, che si intenda approvato questo documento. Credo che sarà utile anche nei prossimi giorni renderlo pubblico, distribuirlo alla stampa, per cercare poi di proseguire nel gruppo di lavoro la nostra azione, in modo da portare un documento più completo in Commissione, da inviare poi al Parlamento.

MANNINO Antonino. Ritengo che il documento costituisca un punto importante, che focalizza la situazione e le devianze che si manifestano in questo settore così delicato.

Mi permetto, tuttavia, di fare la seguente osservazione. Tale documento è redatto con un'ottica in un certo senso conformista, nel senso che dà per scontato che vi è una legislazione funzionale a centrare l'obiettivo di dare un aiuto al mondo contadino e che rispetto a ciò vi sono alcune devianze. Vorrei allora esprimere al riguardo il desiderio che si sottolinei il fatto, discutibile quanto volete, che tale legislazione è una legislazione non finalizzata ad aiutare il mondo contadino. Sarebbe auspicabile che i contributi venissero dati veramente ai contadini e per fare questo ci sono solo due modi: se si tratta di colture arboree, corrispondere i contributi sulla base del numero di alberi di cui si dispone, mentre, nel caso di altre colture, sulla base dei catastini e del terreno effettivamente coltivato.

Disponiamo oggi di strumenti tali da consentire di approntare questi catastini da parte delle pubbliche amministrazioni, anche le più arretrate. Infatti se la Comunità dice che è necessario corrispondere un contributo, ad esempio, su ogni chilo di olio di oliva, di pomodori o di seminativo commercializzato, il contadino che possiede dieci ettari di terreno ed ha un ettaro con 40 alberi di olivo, un altro ettaro con il seminativo ed un altro ettaro a valle, più irriguo, con i pomodori, farà la richiesta di contributi per 10 ettari di uliveto, 10 ettari di seminativo e 10 ettari di orto.

Come accade tutte le volte che vengono fatte le famose leggi per i danni, per cui si scopre successivamente che, magari proprio nell'anno in cui vi è stata una grandinata o lo scirocco, la produzione è triplicata;

così avviene per i contributi comunitari e questo indipendentemente dalla mafia e dal fatto che i contadini siano siciliani o svizzeri.

Questo bisogna saperlo. Una volta stabilito questo, dovremo probabilmente anche occuparci del modo in cui certi consorzi e certe associazioni funzionano, di chi li dirige e di quali sono le connessioni finanziarie con altri affari.

CALVI. Si tratta, come ha detto il Presidente, di una prima relazione che dà sostanzialmente incarico al comitato di proseguire la propria azione di riscontro, di indagine, di svolgimento di audizioni. Ovviamente il nostro compito, mio, del senatore Cappuzzo e del senatore Vitale, è quello di predisporre - entro un mese al massimo - una relazione conclusiva, in modo da avere una dimensione del fenomeno ed anche indicazioni da fornire al Parlamento ed al Governo per correggere un sistema che non può più essere sostenuto, quello delle frodi sugli stanziamenti comunitari consumate nel nostro paese, anche se, come faceva rilevare il Presidente, il fenomeno è diffuso a livello comunitario.

L'Italia ha avuto il merito, attraverso la Guardia di finanza, di attivare mezzi di controllo efficaci ed in questo senso i risultati conseguiti tra il 1987 ed il 1988 sono tra i più importanti. Ciò dimostra che la pressione mafiosa è presente in questo settore, che non è generalizzata e che i controlli nel nostro paese vengono fatti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i piani di attività dei due gruppi di lavoro sulla droga e sul riciclaggio, prego i commissari di far pervenire per iscritto alla Presidenza le loro osservazioni, di modo che ne possano tenere conto i gruppi di lavoro medesimi. Nelle prossime riunioni verranno dati i piani di lavoro degli altri gruppi.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 17,05.